

Dialoghi D'Acaia prima edizione, il valore dell'essere comunità

Comunità è qualcosa a cui sentiamo di dover dare un senso e in cui, al tempo stesso, cerchiamo di trovare il nostro. Intorno al tema della comunità e quindi alla ripresa del senso, alla condivisione, alla generosità, al dialogo e alla responsabilità sono stati chiamati a riflettere i giovani

universitari che hanno preso parte alla prima edizione dei «Dialoghi d'Acaia»: esperienza formativa organizzata dall'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Pinerolo, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Universitaria del Piemonte e Valle d'Aosta e l'area



formazione della Delegazione Regionale Caritas Piemonte e Valle d'Aosta. Tra giovedì 13 e domenica 16 settembre a Luserna San Giovanni, dense

relazioni e dinamici lavori di gruppo si sono alternati al ritmo del dialogo, della fraternità, delle idee e delle speranze; e tutto questo nel cuore della comunità europea, fra terre di conflitti e di confine. Di fronte ai muri dell'individualismo e dell'utilitarismo questi giovani, accompagnati da adulti del mondo accademico, politico ed ecclesiale hanno avuto il coraggio di usare l'immaginazione e trasformare i loro limiti in risorse per attivarsi

con responsabilità, facendo di questa esperienza un dono per sé e per gli altri. Si sono chiesti come poter contribuire al Bene comune nei contesti quotidiani e hanno trovato risposta dapprima nella consapevolezza che nel piccolo si può fare molto, poi nella presa d'atto che in un mondo in cui tutto si basa sui numeri occorre rimettere al centro le relazioni, infine nel riconoscimento che le competenze sono necessarie ma non sono sufficienti, perché per agire

per il Bene comune occorrono sensibilità esperienze e un costante dialogo tra differenti saperi e differenti generazioni. Questi studenti hanno appreso che la crescita di una comunità avviene solo attraverso lo scambio, l'apertura e l'accoglienza; e, mettendosi continuamente in gioco attraverso dialoghi, discussioni e progetti, hanno condiviso alcuni obiettivi da realizzare entro la prossima edizione.

Elisabetta MIRAGLIO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

PROPOSTA – GLI ALUNNI DIVENTANO CAPACI DI DARE SENSO A QUANTO L'UNIVERSITÀ PROPONE LORO

Con il Service-Learning, apprendimento e servizio, un futuro da cittadini attivi

Perché un giovane dovrebbe impegnarsi nello studio universitario, quali motivazioni siamo in grado di fornirgli? Prospettargli l'importanza dell'impegno accademico come mezzo di realizzazione individuale, risorsa per emergere nella giungla della vita, occasione per eccellere individualmente, per guardare gli altri dall'alto di una classifica gratificante? Allestirgli percorsi di studio sulla base dell'immediata spendibilità degli apprendimenti, far coincidere l'utile per il mercato con l'utilità personale? Una simile opzione appare ragionevole, convincente, trova molti sostenitori. La promessa che si fa alle giovani generazioni è che lo studio può essere la miglior strada per conseguire il successo individuale, per «fare carriera».

Ma c'è anche un'altra possibilità. Ai giovani può essere prospettato un senso non solo individuale, ma sociale dell'impegno che si chiede loro, si può associarli ad una grande speranza, che è quella di partecipare alla costruzione di un mondo migliore. Molte esperienze di volontariato dimostrano che essi sanno mobilitarsi e impegnarsi ancora di più quando viene prospettato loro uno scopo non solo vantaggioso individualmente, ma ricco di significato sociale. Tra le proposte che si possono fare agli studenti, ce n'è una che merita particolare attenzione, e che si va diffondendo velocemente nel nostro Paese. La denominazione più usata per indicarla è Service-Learning. Non si tratta di un'esperienza di volontariato, anche se raccoglie in sé i valori del volontariato; non si tratta di un'esperienza puramente accademica, anche se lo studio vi riveste un'importanza fondamentale. Allora, di che si tratta? Proviamo a rispondere con un esempio.

Se uno studente, nel suo tempo libero, partecipando ad una associazione ambientalista, prende parte ad un'iniziativa di pulizia del fiume e dell'ambiente circostante, fa del volontariato. Se lo stesso studente, all'interno di qualche corso di studi uni-



Gli studenti impegnati si mostrano molto più motivati, diventano non solo buoni cittadini, ma studenti migliori

versitario, affronta temi di carattere ecologico e ambientale, può acquisire fondamentali conoscenze e sviluppare competenze significative, di apprendimento. Impegnarsi nel volontariato e impegnarsi nello studio sono azioni che appartengono a due distinte sfere dell'esperienza dello stesso studente. Ma proviamo a unire questi due ambiti distinti. Immaginiamo, cioè, che lo studente, impegnato nello studio dell'ambiente, venga coinvolto in un progetto di sensibilizzazione sociale e di intervento sull'ambiente, che si può realizzare grazie alle conoscenze e alle competenze sviluppate, ecco che la dimensione dell'apprendimento si incontra con la dimensione del servizio. Mettendo a disposizione di un progetto di miglioramento ambientale la propria competenza accademica, lo studente non rende solo un servizio alla sua comunità, ma anche a se stesso, perché il suo apprendimento sarà sicuramente migliore, dal momento che avrà potuto sperimentare nella realtà, misurandosi con problemi veri, quanto l'università gli propone all'interno di una situazione artificiale. Si capisce così il significato di uno slogan

spesso ripetuto, a proposito di Service-Learning: «Apprendere serve, servire insegna». Ecco che cos'è il Service-Learning: una proposta pedagogica che unisce la dimensione del «servizio» con la dimensione dell'«apprendimento», affinché gli allievi possano sviluppare le proprie conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale alla comunità. La sua sfida è di impostare percorsi di studio nei quali apprendimento e servizio si fondono, e, fondendosi

insieme, si rafforzano reciprocamente. Si può fare? Molte esperienze, nel mondo, dicono di sì, e ormai una vasta letteratura scientifica lo conferma. Gli studenti impegnati in proposte di Service Learning si mostrano molto più motivati, diventano non solo buoni cittadini, ma studenti migliori. Gli insegnanti riscoprono il senso sociale del loro lavoro, ritrovano il piacere di una professione non subordinata alle richieste di una cultura funzionalista e mercantile, ma indispensabile per ridare un nuovo umanesimo alla convivenza. Tra le centinaia di definizioni

che ormai appartengono alla letteratura sul Service Learning scegliamo quella di Andrew Furco, uno dei pionieri di questa proposta: «Il Service Learning cerca di coinvolgere gli studenti in un'attività che intreccia il servizio alla comunità e l'apprendimento accademico». È una definizione molto semplice, ma contiene in sé tutti gli elementi caratterizzanti, che possono così sintetizzarsi: - servizio solidale: non si tratta di fare dell'assistenzialismo, ma di rispondere ai bisogni emergenti della comunità; - protagonismo degli studenti: gli studenti hanno un ruolo attivo in tutte le fasi di un progetto di Service-Learning, dall'analisi dei bisogni, alla progettazione, alla realizzazione, alla valutazione; - integrazione tra curriculum e servizio solidale: il Service-Learning non si colloca all'esterno delle attività didattiche, ma ne è parte integrante. Collocare il Service Learning dentro il progetto didattico significa dare allo studio una curvatura sociale, offrendo agli studenti non semplicemente un percorso di studi utile in futuro, ma uno strumento significativo sul piano sociale e su quello della realizzazione personale. Portare gli studenti a misurarsi con problemi reali comporta inserire nel curriculum universitario una forte apertura alla realtà, nei suoi aspetti sociali, culturali, ambientali. La didattica, così intesa, diventa un invito all'incontro, all'uscita dalla autoreferenzialità, un contributo a capire i problemi del mondo di oggi.

Italo FIORIN

Direttore Scuola di Alta formazione Eis Università Lumsa

Il libro del mese

Una lunga intervista di Walter Mariotti a Mauro Ceruti, Il tempo della complessità, Cortina, Milano 2018, allena alla conoscenza e all'uso della nozione di complessità. Si parte apparentemente da lontano, da questioni di storia e di politica, per approdare al tema propriamente epistemologico, per arrivare infine a questioni educative e etico-culturali. On-line su www.saperi.news ed utilizzando il Qr Code.



LA SCUOLA DELLA BANCA DEL FARE

Gli studenti del Poli a lavoro nei «ciabot»

Si è appena conclusa la terza edizione della Summer School della Banca del Fare – per chi non la conoscesse, è un progetto dell'associazione Parco culturale Alta Langa che si prefigge di salvaguardare, custodire e rigenerare il patrimonio del paesaggio costruito della valle Bormida attraverso un'offerta di formazione pratica sul campo, per studenti universitari, con l'idea di dar vita, negli anni, ad un hotel diffuso. Sono proprio i sottoscritti, ragazzi e ragazze del Politecnico di Torino (e non solo) che si sono messi in gioco, in un ciclo di otto cantieri sulla pratica di risanamento conservativo delle costruzioni in pietra, da giugno a settembre, per toccare con mano ciò che si ha studiato in forma teorica. Il lavoro di squadra in cantiere, la costruzione delle impalcature, la spaccatura delle pietre per il «ciabot» – piccole costruzioni in pietra e legno – sono solo alcune delle attività pratiche svolte in valle a fianco di artigiani, falegnami e carpentieri. Grazie a loro abbiamo appreso non solo un bagaglio culturale



e tecnico di estrema importanza, ma anche una opportunità per imparare a vedere oltre gli schemi. Non sono poi mancati workshop di approfondimento di architettura e scienza dei materiali, tenuti a Cascina Crocetta

– a Castelletto Uzzone, il nostro campo base – e altri svariati eventi per conoscere la storia del territorio: dalla visita al castello Caldera di Moneglia alle camminate lungo i sentieri, fino alla conoscenza delle comunità del post. E, soprattutto, non è mancato il vivere e lavorare insieme, due settimane di comunità e per la comunità. A volte la formazione di una persona non arriva con il solo lavoro costante da una vita ma da una serie di avvenimenti, di insegnamenti, di occasioni, di opportunità che portano a forgiare un individuo e il suo lavoro. «Questo progetto è importante per il paese, la comunità e tutta la vallata. Non costruiamo al solo fine di realizzare e recuperare l'architettura dei ciabot, ma lavoriamo per cambiare, per lasciare un segno forte, un investimento per il futuro, come se fossimo tutti dei tasselli di una grossa macchina che in questi primi anni sta compiendo i suoi primi passi, gettando le basi per migliorare sempre di più. La sostenibilità è anche questo. Inoltre, questa opportunità consente di tenere vive le ormai rarissime maestranze oltre a una lunga serie di storie e di esperienze lontane nel tempo che possono essere da stimolo per aiutare a trasmetterle alla società locale e non solo aiutandola a crescere da un punto di vista architettonico e turistico ma anche da uno interiore ed emotivo. È quello che è successo a noi, giovani sconosciuti provenienti da ogni parte d'Italia (e del mondo), da percorsi formativi e storie diverse che hanno condiviso tutto, dallo spazio al cibo: può sembrare banale ma questi fattori possono essere dei forti veicoli di socialità; il cibo è legato all'identità e alle tradizioni, lo spazio è fatto di luoghi dove poter incontrarsi, scambiare idee, condividere momenti insieme».

Gli studenti della Banca del Fare Summer School 2018